

Siamo malati immaginari



Un esercito di persone in cura. Schiavi di test e pillole. Si chiama "medicalizzazione". Ne parlava già un libro del 1978. Ora ripubblicato

DI ROBERTO SATOLLI

Visto da oggi, che anno di riforme straordinarie è stato il 1978! In meno di otto mesi, tra maggio e dicembre, l'Italia ha sfornato la legge Basaglia, quella sull'aborto e nientemeno che l'istituzione del Servizio sanitario nazionale. Altro che governo Monti: sono pilastri su cui si regge ancora oggi la civiltà del nostro Paese, almeno nell'ambito che il filosofo francese Michel Foucault individuava proprio allora come "biopolitica".

Negli stessi mesi, Franca Ongaro Basaglia, compagna di vita e di impegno del celebre psichiatra, stava scrivendo il saggio "Salute/Malattia - Le parole della medicina" per l'Enciclopedia Einaudi, ora ripubblicato nella collana 180 da Alpha Beta Verlag.

Aprendolo a caso, ci si imbatte in questa citazione da "Lancet" di Halfdan Mahler, mitico direttore dell'Oms dal 1973 al 1988: «L'establishment medico è nei guai, preso nelle tribolazioni di costi crescenti a fronte di bilanci che non possono essere illimitati». Quante volte questa identica frase è stata pronunciata o scritta negli ultimi decenni, senza cambiare una virgola, sino alla spending review dei nostri giorni? Si può perciò partire da qui, e proporsi di ritornarvi alla fine, dopo aver compiuto un percorso nelle pagine di Franca Ongaro, per misurare la distanza tra la realtà di oggi e i blandi timori degli anni Settanta.

Le "parole" della medicina che - spesso a coppie di opposizione o di complemento - danno titolo ai capitoli del saggio sono peculiari: Clinica, Cura/normalizzazione, Esclusione/integrazione, Farmaco/droga, Follia/delirio, Normale/patologico, Sintomo/diagnosi. Tutte interessanti, ma giova fermarsi soprattutto su Medicina/medicalizzazione, perché allargare l'approccio critico sperimentato in psichiatria a tutta la medicina appare oggi più urgente che mai. Certo, negli anni Settanta scrivevano di "medicalizzazione" o di "inflazione medica" pensatori come Ivan Illich, Thomas McKeow, Archibald Cochrane, e in Italia Giulio Maccacaro. Poi però per decenni si è smesso di parlarne e di pensarci, come fa notare nella prefazione al volume la sociologa Maria Grazia Giannichedda, presiden-



te attuale della Fondazione Basaglia, come se si trattasse di una "parolaccia" ormai fuori moda, di un ferrovicchio ideologico come la lotta di classe o giù di lì.

L'originalità di Franca Ongaro sta nel definire la medicalizzazione non tanto come pura espansione, quantitativa e qualitativa, di ciò di cui i medici si occupano, quanto piuttosto come effetto di una separazione artificiosa della malattia non solo dalla salute (da cui è in realtà inscindibile nella condizione umana reale), ma dal contesto sociale e storico che permetterebbe di spiegarla e contrastarla, anziché limitarsi a ripararne i danni.

Nel frattempo però le più acute profezie di allora sono esplose come nessuno poteva immaginare, sotto la spinta irresistibile del mercato. Oggi l'iniziativa di dichiarare qualcuno malato o comunque bisognoso di cure (che di fatto è ormai lo stesso) si è completamente invertita, e sono ormai quasi esclusivamente i medici ad assumerla, non i diretti interessati. Fosse vivo Foucault direbbe che il biopotere è di chi ridefinisce ogni giorno i confini tra salute e malattia, allargando continuamente i confini di quest'ultima in nome della sempre invocata "precocità". E oggi i tecnici lo fanno quasi esclusivamente in nome e per conto dell'industria. La prospettiva, ormai dietro l'angolo, è che ogni neonato cominci subito con un esame a tappeto del suo genoma una lunga carriera di malato cronico, dalla culla alla tomba, andando incontro al suo destino mortale come un Macbeth che cerca inutilmente di scamparlo.

In questa prospettiva la frase di Mahler del 1975 suona davvero patetica. Negli ultimi 40 anni i costi hanno continuato allegramente a crescere - tanto che a confronto di oggi quelli della metà degli anni Settanta sembrano ridicoli, sia in termini assoluti sia come dinamica di incremento - e un limite realmente invalicabile per i bilanci non si è ancora trovato. Sarebbe ora che qualche economista sanitario ammettesse di aver detto sciocchezze: se si vuole ricominciare a prendere sul serio lo spettro della medicalizzazione, non è sul tasto dei costi che si deve battere, ma sul pericolo che senza freni la medicina, dopo averci regalato tanti miracoli reali, cominci davvero a produrre più danni alla salute che benefici. ■